
Michele Lodone, *I segni della fine. Storia di un predicatore nell'Italia del Rinascimento*

Valeria Caldarella Allaire

**Edizione digitale**URL: <https://journals.openedition.org/transalpina/3840>

ISSN: 2534-5184

Editore

Presses universitaires de Caen

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 17 novembre 2022

Paginazione: 164-166

ISBN: 978-2-38185-185-3

ISSN: 1278-334X

Notizia bibliografica digitaleValeria Caldarella Allaire, «Michele Lodone, *I segni della fine. Storia di un predicatore nell'Italia del Rinascimento*», *Transalpina* [Online], 25 | 2022, online dal 21 octobre 2022, consultato il 17 janvier 2024.URL: <http://journals.openedition.org/transalpina/3840> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/transalpina.3840>

Solamente il testo è utilizzabile con licenza CC BY 4.0. Salvo diversa indicazione, per tutti agli altri elementi (illustrazioni, allegati importati) la copia non è autorizzata ("Tutti i diritti riservati").

par un véritable travail de fond, l'auteure dessine clairement les contours d'un univers complexe – celui de la République de Venise, de ses institutions, des relations littéraires et diplomatiques internationales qui s'y établissent au XVI^e siècle – et elle nous permet de réévaluer radicalement son rôle au cœur des *Grandes Découvertes*.

Valeria CALDARELLA ALLAIRE

Michele Lodone, *I segni della fine. Storia di un predicatore nell'Italia del Rinascimento*, Roma, Viella, 2021, 284 p.

Dagli abissi più profondi i pesci del mare affioreranno sopra le acque; fiamme di fuoco correranno per le strade e le tempeste travolgeranno ogni cosa; uccelli, cervi e caprioli saranno percossi e gettati in terra. Le saette scaturiranno dalla mano sinistra di Dio, deciso a punire peccati degli uomini; questi cercheranno rifugio nelle caverne e nei luoghi più nascosti.

Più o meno così Francesco da Montepulciano ammoniva i Fiorentini che lo ascoltavano nella basilica di Santa Croce, il 18 dicembre 1513 (testo integrale p. 215-228). Il frate, minore conventuale nato nel 1476, aveva studiato e insegnato a Bologna, Ferrara e Padova. Dopo un tentativo fallito di riforma del suo ordine, si era ritirato a vita eremitica in Puglia; poi, tra 1512 e 1513, aveva deciso (o fu incaricato) di dedicarsi alla predicazione. Nel maggio 1513, era ad Assisi e la sua predica d'ispirazione penitenziale esortava alla pacificazione civile all'interno della città. Il 18 dicembre, a Firenze, il discorso assumeva toni risolutamente più apocalittici. Il frate annunciava *mala tempora* per l'Italia e, soprattutto, per Roma e Firenze.

L'importanza della tradizione profetica nel pensiero occidentale in epoca tardo medievale e moderna è incontestabile. Durante il XVI secolo, per altro, eventi come la scoperta delle Nuove Terre, le accuse di corruzione rivolte alla Chiesa e la nascita della Riforma protestante nutrono abbondantemente la diffusione di pseudo profezie ed il fenomeno della predicazione. Non deve sorprendere quindi che questi siano tra i temi privilegiati dalla riflessione contemporanea su quel periodo; studiosi come Ottavia Niccoli, Gian Luca Potestà, Roberto Rusconi, Cesare Vasoli o ancora Donald Weinstein e Marjeerie Reeves – per fare solo qualche esempio tra i più noti – si sono ampiamente dedicati alla questione². Ci sarebbe quasi da

2. Per citare soltanto qualche esempio italiano di riferimento: O. Niccoli, *Profeti e popolo del Rinascimento*, Bari, Laterza, 1987; R. Rusconi, *L'attesa della fine. Crisi della società, profezia ed Apocalisse in Italia al tempo del grande scisma d'Occidente (1378-1417)*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1979; *Il profetismo gioachimita tra Quattrocento e Cinquecento*, a cura di G.L. Potestà, Genova, Marietti, 1991.

chiedersi se sia necessario scrivere ancora delle pagine in merito; la risposta è sì, senza esitazione alcuna. L'argomento è lungi dall'essere esaurito ed il volume *I segni della fine* di Michele Lodone si inserisce appieno nell'ambito di questi studi.

Il libro prende le mosse dal discorso del frate in quanto *evento*. Aderiamo decisamente all'idea della predica vista come «grande performance collettiva», nella quale il pubblico ha un ruolo centrale tanto quanto il predicatore. Le testimonianze descrivono l'abito corto e malandato del frate, i sandali che portava ai piedi, i gesti teatrali, la voce rauca e il corpo malnutrito; riportano inoltre le reazioni degli astanti. I curiosi potranno ritrovare il racconto che ne fa Machiavelli, divertito e sarcastico, in una missiva a Francesco Vettori. Ma se il segretario fiorentino si fa beffe del predicatore, cronisti come Parenti e Cerretani raccontano di un sentimento di «maraviglia» che si impadronì di migliaia di persone e descrivono un popolo «sbigottito» e «spaventato». Altri testimoni riportano invece che «l'incolto» predicatore era ascoltato soltanto da donnuciole in lacrime e da rozza plebaglia. Si trattò, in ogni caso, di un evento di cui «tutto Firenze» parlava³. Tant'è che, da Roma, il cardinale Giulio de' Medici rimproverava a Lorenzo di Piero, governatore di Firenze, di non averlo avvisato immediatamente delle «scandolose e gravi» parole usate dal frate. Che ci si credesse o meno infatti, il cardinale sapeva quale effetto potessero avere certi discorsi sul popolo ed affermava la necessità di «tenere la briglia in mano».

Ricordiamo in effetti, che, all'epoca, il discorso profetico-apocalittico, messianico, millenarista che fosse era abbondantemente utilizzato in chiave politica tanto dalle élites al potere quanto dai loro avversari. I flagelli che incombevano sul popolo erano un leitmotiv molto diffuso e, nella predica del 18 dicembre, il frate aveva assunto una prospettiva di forte attualità politica (in chiave filofrancese), di chiara critica alle istituzioni secolari ed ecclesiastiche e di franca disapprovazione nei confronti della società del tempo. Il quadro apocalittico, desunto da fonti evangeliche – il testo di riferimento della predica è Matteo 24 –, ed i motivi medievali impiegati conferivano tinte ancora più fosche al discorso del conventuale, deciso a persuadere il popolo ad un cambiamento di vita salvifico.

La seconda parte del volume è dedicata al testo in quanto tale, alle fonti ed ai suoi modelli, alla tradizione scritta e a stampa. La natura di performance collettiva di cui sopra dovette creare delle difficoltà evidenti di trasmissione, a causa della mediazione degli uditori, della trascrizione dei *reportatores* e delle trasformazioni operate dai copisti, elementi che

3. Lettera di Machiavelli a Vettori, citata nel volume, p. 26.

vengono qui analizzati nell'intento di gettare una luce sulle scelte di diffusione e circolazione del discorso. Per quanto riguarda lo studio della genesi della predica, Lodone incrocia riscontri testuali e riferimenti esterni. Da una parte, analizza punti in comune (pochi e generici) con le « autorità profetiche » come Santa Brigida di Svezia o Vincent Ferrer. Allo stesso modo – e malgrado ciò che la critica abbia potuto affermare finora – mostra quanto siano deboli i legami tra Francesco da Montepulciano e Savonarola; a questo proposito, l'autore si chiede addirittura se il predicatore non annoverasse il domenicano tra i falsi profeti. D'altra parte, lo studioso sottolinea la necessità di inserire la predica nella tradizione francescana apocalittica e non ufficiale dei secoli precedenti, appoggiando la sua analisi sul confronto con autori come Angelo Clarenò, Giovanni di Rupescissa o Telesforo da Cosenza.

La terza parte ripercorre la vita del frate e la sua fama nel tempo. Certuni riconoscono in questo personaggio carismatico un precursore dell'ordine dei Cappuccini, e, nel 1766, fu anche al centro di un processo di beatificazione con il nome di Francesco Cervini, fatto che lo legava ad una ipotetica, quanto improbabile, parentela con il papa Marcello II. Per finire, in appendice, il testo della predica, arricchito da un apparato critico comprendente varianti e note esplicative.

In conclusione, con una prosa agile e gradevole, Michele Lodone mette in relazione l'azione di Francesco da Montepulciano con l'opera di predicatori di epoche precedenti e successive, con le fonti alle quali avrebbe potuto attingere e con gli eventuali modelli. Fa i conti con la parzialità delle testimonianze e con le difficoltà di trasmissione. Inoltre, le singolarità delle numerose fonti utilizzate dall'autore non sono qui appianate per ottenere un discorso omogeneo e, in quanto tale, semplificato (e semplicista). Al contrario, esse sono messe in evidenza, per offrire un quadro dell'epoca in tutte le sue sfaccettature. L'interesse del volume risiede anche in questa scelta di prospettiva. La vita e l'opera del frate conventuale sono studiate nell'indissolubile legame con il mondo nel quale evolve la sua attività: le vicissitudini dei luoghi in cui di volta in volta questa veniva praticata e le attese escatologiche del pubblico al quale si rivolgeva. A volte si trattava di fazioni cittadine da riappacificare, a volte di città da salvare, in cui a personaggi come lo scettico segretario fiorentino si mescolavano uomini e donne tormentati dalle guerre, atterriti all'idea d'imbattersi, un giorno poco lontano, nei *segni della fine*.